



Marcantonio Franceschini (1648 – 1729) *Allegoria della Fama* (con autoritratto di Carlo Cignani), tempera su tela applicata su tavola, cm 220 x 250. Bologna, Pinacoteca Nazionale (in deposito presso l'Aula Magna dell'Accademia di Belle Arti). L'opera realizzata dopo la morte del Cignani (1719), primo "principe" dell'Accademia Clementina, è stata assunta quale immagine emblematica dell'Accademia di Belle Arti di Bologna.

## Storia in breve dell'Accademia Clementina di Bologna, dal 1706 ad oggi

L'Accademia Clementina di Bologna rappresenta sin dagli esordi il nucleo centrale al cui interno si racchiuse la forza ereditata della grande pittura bolognese del Seicento. La sua forza fu tale da trasmettere l'essenza della propria cultura alle nuove generazioni, non limitandosi a rivestire il ruolo di scuola di pittura, ma estendendosi alle arti sorelle, scultura e architettura, in un unico grande concetto di Arte, anche creando, promuovendo e spesso sollecitando profondi legami con le altre Accademie, sia italiane che straniere.

Non a caso, una nobile idea del sapere artistico fondato sui testi oltre che sull'esercizio del disegno si accompagnava alla reverenza per la magnifica arte bolognese del Cinque-Seicento nella concezione della didattica. Ideologo e promotore dell'Accademia Clementina di Bologna fu Giampiero Zanotti (1674-1765) il quale, in risposta alla Compagnia dei Pittori e all'obbligo di iscrizione per ogni pittore attivo in città, nel 1706, come "atto polemico", convocò un gran numero di artisti in casa del conte Pietro Ercole Fava, dove già da tempo molti pittori già studiavano gli affreschi dei Carracci, e illustrò la propria idea a proposito della creazione di una pubblica accademia, chiedendo l'appoggio del Senato, riprendendo una strada che un secolo prima era stata intrapresa dai Carracci sull'istituzionalizzazione dell'insegnamento impartito nella loro bottega. L'Accademia di San Luca era il punto di riferimento, ma la nuova Accademia sarebbe stata modellata anche sull'esempio di quella romana.

Fu dunque la volontà di distinguersi dalla Compagnia dei Pittori in nome dell'autonomia, a portare alla rivendicazione della pittura e al desiderio di competere con le più celebri accademie allora esistenti. Il conte Luigi Ferdinando Marsili (1658-1730), allora comandante dell'esercito pontificio, sostenne fortemente il progetto di Zanotti adoperandosi sia presso il Senato, sia presso Clemente XI che approvò la nuova Istituzione. Marsili fu in realtà anche organizzatore geniale e mecenate dell'Accademia: scelse quattordici artisti che, a loro volta, elessero i primi quaranta Accademici, fra i quali, oltre il nome di Giampiero Zanotti, si annoverano C. Cignani, G. M. Mitelli, M. A. Franceschini, E. Graziani, G. Mazza, G. M. Crespi, F. Torelli, D. Creti e M. A. Chiarini. Nell'ottobre del 1711 il papa Clemente XI appose il sigillo agli statuti dell'Accademia che, fondata a Bologna due anni addietro, in suo onore aveva assunto il nome di Clementina. Strutturata sul modello dell'Académie Royal di Parigi e della romana Accademia di san Luca, l'Istituzione si ispirava anche alle precedenti associazioni artistiche bolognesi, dalla caraccesca Accademia degli Incamminati, a quella degli Ottenebrati, fino ai liberi sodalizi raccolti in tempi recenti intorno ad alcuni mecenati della città. La cui attività, cominciata nel gennaio del 1710 in palazzo Fava, proseguirà dal 1712 nella sede di palazzo Poggi, dove si accumularono collezioni cospicue tra opere di maestri e allievi della scuola, dipinti e sculture non solo donate dagli Accademici d'onore, ma anche donazioni del conte Marsili, di Benedetto XIV, del card. Ulisse Gozzadini, e l'importante gruppo di dipinti donato da Francesco Zambecari. L'Accademia si occupò inoltre di gestire compiti legati alla tutela e al controllo del patrimonio artistico, come la raccolta delle opere dei conventi e delle chiese soppresse in seguito ai provvedimenti napoleonici, gettando le basi di collezioni pubbliche che daranno origine alla Pinacoteca Nazionale.

Una delle problematiche di cui si fece carico furono quelle legate alle tecniche di restauro dei quadri. Molto interessante la scelta di collocare la sede dell'Accademia in Palazzo Poggi, dove trovava posto accanto all'Istituto delle Scienze, per iniziativa del generale Luigi Ferdinando Marsili

che entrambe le istituzioni aveva tenacemente voluto, continuando a sostenerle in seguito in una costruzione continua intorno ad un progetto culturale il cui principale artefice era stato Gian Pietro Zanotti.

All'attività dell'Accademia sia in campo didattico sia nell'ambito della tutela del patrimonio storico contribuiranno via via i migliori artisti bolognesi, tra i quali si annoverano Angelo e poi Domenico Piò, Vittorio Bigari, Felice Torelli, Francesco Tadolini, Ubaldo e Gaetano Gandolfi, Jacopo Alessandro Calvi fino all'architetto Angelo Venturoli, l'incisore Francesco Rosaspina, il paesista Vincenzo Martinelli, lo scultore Giacomo Rossi che segnarono gli ultimi anni della Clementina, nel tramonto dopo la soppressione del 1796. Dalle ceneri della vecchia Accademia sorse immediatamente un più moderno organismo, l'Accademia Nazionale, istituita nel 1802 nell'ambito della generale riforma degli studi voluta dal regime napoleonico. Se in ambito pittorico continuano a prevalere i modelli della tradizione, altre discipline si affermano grazie alla qualità dei Maestri, come la Scultura di Giacomo De Maria e di Cincinnato Baruzzi, o per la modernità degli obiettivi, come l'Ornato, il cui insegnamento avrà largo seguito anche in virtù della cultura variegata e profonda di Antonio Basoli. Con il mutare delle condizioni politiche cambierà varie volte nel tempo la denominazione dell'Accademia ( Reale, Pontificia, Regia ), ma resterà pressoché inalterato fino al Novecento il suo assetto didattico-istituzionale , anche se le funzioni di conservazione e restauro passeranno alla Pinacoteca (autonoma dal 1882) e poi alla Soprintendenza. Da segnalare tra i docenti il toscano Antonio Puccinelli, caso raro di apertura extracittadina che nutre di cultura macchiaiola la vocazione localistica della pittura bolognese. La svolta fondamentale è segnata nel Novecento dalla Riforma Gentile del 1923 che libera le accademie dai compiti formativi inferiori, collocandole al grado più alto dell'istruzione artistica. Nel nuovo ordinamento la cattedra di Tecniche dell'incisione andrà a Giorgio Morandi che la terrà per oltre un quarto di secolo, coltivando allievi che poi proseguiranno il suo magistero, quali Paolo Manaresi e Luciano De Vita. Pressoché nello stesso periodo sulla cattedra di Pittura ad Augusto Majani succederà Virgilio Guidi, fra i cui allievi Pompilio Mandelli e Ilario Rossi saranno a loro volta docenti in Accademia. Mentre nell'insegnamento della Decorazione si segnala Giovanni Romagnoli, nella Scultura Ercole Drei plasma una generazione di artisti che vede emergere Luciano Minguzzi e Quinto Ghermandi.

Attualmente la carica di Presidente dell'Accademia Clementina di Bologna è rivestita dal Professor Andrea Emiliani.

Tratto da:

1. Fondo Storico Accademia di Belle Arti di Bologna, prof.ssa Fabia Farneti
2. *Dall'Accademia Clementina all'Accademia di Belle Arti: tre secoli d'arte a Bologna*, in <http://www.storiaememoriadibologna.it/dallaccademia-clementina-allaccademia-di-belle-art-496-evento>

